

La Bibbia

del Cinquantenario

Questa Bibbia vuol celebrare, con profonda gratitudine a Dio, il 50° anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Aperto da papa Giovanni XXIII (11 ottobre 1962) e concluso da papa Paolo VI (8 dicembre 1965), il Concilio Vaticano II ha reso possibile anche nella preghiera liturgica, l'uso di traduzioni bibliche nelle lingue moderne. Ha chiesto poi che le traduzioni siano corredate "delle note necessarie e veramente sufficienti, affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e profitto con le sacre Scritture e si imbevano del loro spirito" (DV 25).

La Bibbia del Cinquantenario è nata dalla volontà di attuare gli indirizzi del Vaticano II, tanto nella traduzione quanto nel commento.

LA TRADUZIONE

La Chiesa si prende cura – afferma il Concilio Ecumenico Vaticano II - perché si facciano traduzioni appropriate e corrette della Bibbia, "soprattutto a partire dai testi originali" (DV 22). Questa traduzione è stata fatta sui testi ebraici, aramaici e greci offerti dalle seguenti edizioni critiche:

per l'Antico Testamento ebraico: "Biblia Hebraica Stuttgartensia", 5ª edizione a cura di A. Schenker, 1997;

per l'Antico Testamento greco: "Septuaginta", 9ª edizione a cura di A. Rahlfs, 1971; ma per il Siracide: "Sapientiae Iesu Filii Sirach", 2ª edizione a cura di J. Ziegler, 1980;

per il Nuovo Testamento: "Novum Testamentum Graece et Latine", 27ª edizione a cura di Barbara e Kurt Aland, Johannes Karavidopulos, Carlo M. Martini, Bruce M. Metzger, Stuttgart 1997.

Approvata dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana il 17 settembre 2007, questa traduzione è stata poi confermata dalla Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti in data 21 settembre 2007.

IL COMMENTO

Il commento al testo biblico è frutto di un progetto maturato nel Gruppo di lavoro, durante gli anni 1991-1995, dapprima sotto la presidenza di Mons. Wilhelm Egger e poi di Mons. Franco Festorazzi. In edizione parziale, questo commento è stato pubblicato nella Sacra Bibbia stampata a cura della Libreria Editrice Vaticana (Roma, 2008) e in quella stampata a cura dell'editrice CEI- UELCI (Roma, 2008). Nell'anno 2013 sono state pubblicate su Internet le dieci grandi introduzioni: alla Bibbia, all'AT, al NT, al Pentateuco, alla Storia del Popolo di Dio, ai Sapianti d'Israele, ai Profeti, a Vangeli e Atti degli Apostoli, alle Lettere, a Scritti apocalittici e Apocalisse di Giovanni (cfr. <http://www.bibbiaedu.it>, nella sezione "DOCUMENTI"). Viene ora presentato nella sua stesura integrale a cura di p. Giuseppe Danieli, Segretario del Gruppo di lavoro.

Come la traduzione del testo biblico, anche il commento viene offerto a tutti, credenti e non. Il Gruppo di lavoro intendeva, tuttavia, offrirlo in particolar modo ai credenti e, fra di essi, soprattutto ai "poveri". A coloro che, poveri di conoscenze bibliche, chiedono qualcosa di più delle consuete note a piè di pagina. A quanti, specialmente giovani, cercano qualcuno che li accompagni da amico fraterno, passo dopo passo, nella lettura del Libro che li affascina e del quale sentono estremo bisogno. La presente Bibbia, in realtà, intende essere una "Bibbia dei poveri". Nell'Esortazione Apostolica "Verbum Domini", del 2010, Papa Benedetto XVI ha scritto: "La Chiesa non può deludere i poveri" (n. 107).

Ebbene, se le introduzioni a singoli brani biblici sembreranno a qualcuno un po' semplici, a volte ripetitive, forse inutili, vorremmo vi si potesse cogliere anche un'eco di quelle grandi parole: "Lo Spirito del Signore... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" (Lc 4,18).

La Bibbia si divide in Antico e Nuovo Testamento. Il commento offre un'introduzione generale alla Bibbia, una all'Antico e una al Nuovo Testamento.

I libri dei due Testamenti sono qui riuniti in sette gruppi: quattro per l'AT (Pentateuco, Storia del Popolo di Dio, Sapianti d'Israele, Profeti) e tre per il NT (Vangeli e Atti, Lettere, Apocalisse); ogni gruppo ha una sua specifica introduzione. Anche ai singoli libri è premessa un'introduzione, che tocca sempre tre temi: contenuti, caratteristiche, origine.

Per quanto possibile, ciascun libro viene suddiviso in sezioni maggiori e minori (queste chiamate abitualmente "brani"). Ogni sezione ha un titolo e un'introduzione (o "nota introduttiva"), che ne presenta il significato globale. Al termine dei singoli brani si trovano spesso ancora altre note, sotto il titolo "Rileggendo il brano" (nel Salterio: "Rileggendo il Salmo"). Sono note di approfondimento. Invitano a leggere e rileggere la Parola di Dio.

Tutto il commento è stampato in caratteri corsivi, il testo biblico in caratteri normali.

ABBREVIAZIONI DEI LIBRI BIBLICI

Ab	Abacuc	Dn	Daniele
Abd	Abdia	Dt	Deuteronomio
Ag	Aggeo	Eb	Lettera agli Ebrei
Am	Amos	Ef	Lettera agli Efesini
Ap	Apocalisse	Es	Esodo
At	Atti degli Apostoli	Esd	Esdra
Bar	Baruc	Est	Ester
Col	Lettera ai Colossesi	Ez	Ezechiele
1-2 Cor	Prima e seconda lettera ai Corinzi	Fil	Lettera ai Filippesi
1-2 Cr	Primo e secondo libro delle Cronache	Fm	Lettera a Filèmone
Ct	Cantico dei Cantici	Gal	Lettera ai Gàlati
		Gb	Giobbe
		Gc	Lettera di Giacomo

Gd	Lettera di Giuda	Nm	Numeri
Gdc	Giudici	Os	Osea
Gdt	Giuditta	Pr	Proverbi
Gen	Genesi	1-2 Pt	Prima e seconda lettera di Pietro
Ger	Geremia	Qo	Qoèlet
Gl	Gioele	1-2 Re	Primo e secondo libro dei Re
Gn	Giona	Rm	Lettera ai Romani
Gs	Giosuè	Rt	Rut
Gv	Vangelo di Giovanni	Sal	Salmi
1-2-3 Gv	Prima, seconda, terza lettera di Giovanni	1-2 Sam	Primo e secondo libro di Samuele
Is	Isaia	Sap	Sapienza
Lam	Lamentazioni	Sir	Siracide
Lc	Vangelo di Luca	Sof	Sofonia
Lv	Levitico	Tb	Tobia
1-2 Mac	Primo e secondo libro dei Maccabei	1-2 Tm	Prima e seconda lettera a Timòteo
Mc	Vangelo di Marco	1-2 Ts	Prima e seconda lettera ai Tessalonicesi
Mi	Michea	Tt	Lettera a Tito
Ml	Malachia	Zc	Zaccaria
Mt	Vangelo di Matteo		
Na	Naum		
Ne	Neemia		

SCRITTI APOCALITTICI

E

APOCALISSE DI GIOVANNI

Ultimo libro del NT, l'Apocalisse di Giovanni si ricollega per genere letterario ad un gruppo di scritti denominati "apocalittici", alcuni appartenenti all'AT, altri esterni alla Bibbia. Il termine italiano "apocalisse", proveniente dal latino "apocalypsis", a sua volta derivato dal greco "apokálypsis" (col solo cambio dell'accento), indica l'atto di "togliere ciò che nasconde", "scoprire", "svelare", nel senso di "togliere il velo per far apparire ciò che è nascosto". Sebbene nel linguaggio corrente questo termine sia divenuto sinonimo di catastrofe, disgrazia di immani proporzioni, in realtà esso indica una "rivelazione". L'Apocalisse giovannea, poi, non ha al suo centro l'annuncio della fine del mondo e la descrizione anticipata dei disastri e dei cataclismi che accompagneranno tale evento. Il titolo del libro, "Rivelazione di Gesù Cristo" (Ap 1,1), indica che esso non rivela nulla di più di quanto è stato rivelato "da" e "in" Gesù Cristo, nell'evento pasquale, e applica tale rivelazione all'intera storia umana. In quanto «rivelazione di Gesù Cristo», l'Apocalisse è dunque anch'essa buona notizia, evangelo. Essa non vuole essere innanzitutto predizione di cose future, ma lettura della storia umana alla luce della morte e risurrezione di Cristo, di quell'evento pasquale già avvenuto che è la manifestazione piena e definitiva del Dio creatore e redentore e che costituisce il vero criterio ermeneutico e la chiave di lettura della storia tutta.

LA "APOCALITTICA"

"Apocalittica" è termine coniato in Germania agli inizi del XIX sec. per indicare una serie di scritti giudaici che presentavano somiglianze con l'Apocalisse giovannea (da cui pertanto proviene il vocabolo) e che erano ad essa all'incirca coevi. È dunque un vocabolo moderno e sconosciuto agli antichi e agli stessi autori dei libri cosiddetti "apocalittici". In realtà il termine è molto generico, ampio e vago, e abbraccia di fatto opere che presentano sì analogie, formali e contenutistiche, ma anche parecchie differenze tra loro. Se in origine l'elemento che sembrava decisivo per accomunare la letteratura apocalittica poteva essere l'idea della fine del mondo, ora è più chiaro che questo elemento è uno dei tanti temi presenti in tale letteratura, ma forse neppure il prevalente. Rimane dunque a tutt'oggi una difficoltà, forse perfino un'impossibilità a definire, in modo inequivocabile, preciso e stringente, ciò che è apocalittico.

Nell'uso corrente il termine si applica a testi giudaici e cristiani; designa l'ideologia presente in tali libri (i quali però, anche quando sono interni allo stesso mondo, ad es. quello giudaico, mostrano posizioni diverse e sviluppi, differenze e persino contrasti di pensiero assai rilevanti sulle medesime tematiche); indica i movimenti o i gruppi o le correnti spirituali che sul piano sociale hanno originato l'atteggiamento apocalittico (sempre però che sia possibile individuare con certezza tali ambienti: si tratta di ambienti segnati da emarginazione e oppressione, che dunque esprimono una letteratura di resistenza? O si tratta di ambienti, conventicole, circoli colti? È ipotizzabile l'esistenza di un "movimento apocalittico" dotato di una ideologia unitaria o è un'astrazione, un'ipotesi che non può essere suffragata dalle diversità dei differenti testi apocalittici?); infine si riferisce a un genere letterario, a uno stile, che presenta caratteristiche peculiari (e questo è il piano più oggettivo e riconoscibile). Certamente, dal punto di vista storico, i momenti di produzione letteraria apocalittica sono stati quelli più drammatici e cruciali per la storia d'Israele: l'epoca del post-esilio, cioè successiva alla crisi dell'esilio babilonese; il periodo ellenistico, in particolare gli anni della persecuzione dei Giudei ad opera del sovrano seleucide Antioco

IV Epifane (176-164 a.C.); infine gli anni che seguirono la distruzione del Tempio nel 70 d.C. Dal punto di vista letterario, le origini dell'apocalittica possono essere trovate nella profezia veterotestamentaria: l'AT è pertanto il primo ambito in cui rintracciare la presenza dell'apocalittica.

DALLA PROFEZIA ALLA APOCALITTICA

La catastrofe dell'esilio babilonese, caratterizzata soprattutto dalla caduta della monarchia, dalla perdita dell'indipendenza politica e dalla distruzione del tempio di Gerusalemme, ha significato una messa in questione della possibilità di una salvezza all'interno della storia. Nella profezia classica il giudizio divino sui peccati del popolo ha in vista una conversione, un mutamento etico da viveri nella storia, ed è così anche nei profeti Geremia ed Ezechiele, in cui però si acquiscono i toni pessimistici circa la possibilità umana di un mutamento e si formula la speranza di una novità, un "novum", certamente ancora intrastorico, ma che Dio stesso opererà: è la «nuova alleanza» che Dio stipulerà (Ger 31,31-34), è lo "spirito nuovo" che Dio metterà nei cuori dei figli d'Israele (Ez 36,26). Soprattutto in Ezechiele si fa strada una scrittura che prelude o già sconfinava nell'apocalittica: visioni, simboli e immagini pittoresche (Ez 1-3; 37), descrizione visionaria del tempio futuro che esprime la speranza dell'Israele nuovo e ideale (Ez 40-48). Molti temi e simboli che saranno correnti nelle successive apocalissi (anche nell'Apocalisse giovannea) si trovano nella profezia di Ezechiele: i quattro esseri animati (Ez 1,4ss); la figura dalle sembianze umane assisa su un trono di zaffiro, posto su un firmamento simile a cristallo splendente (Ez 1,26-28); il rotolo scritto su un lato e sull'altro e la sua manducazione da parte del profeta (Ez 2,8-3,3); Gog e Magog (Ez 38-39); il tempio e la sua misurazione (Ez 40,1ss); la presenza dell'angelo mediatore che spiega la visione al profeta (Ez 40,3ss), ecc.

La fede nella forza della parola di Dio fa sì che in Israele le profezie antiche, che non si sono ancora storicamente compiute, non vengano abbandonate, ma rilette nelle nuove situazioni storiche,

magari da discepoli di quegli stessi profeti che le avevano pronunciate, e vengano proiettate in un futuro ancora più lontano, alla "fine dei giorni". Quanto al Secondo-Isaia, negli ultimi anni dell'esilio, egli vede una "cosa nuova" (Is 43,19; 48,6) che Dio sta per attuare nella storia: questa novità sarà il compimento delle antiche profezie, il rinnovamento dei prodigi di un tempo e la piena realizzazione della salvezza.

Il compimento solo parziale degli annunci dello stesso Secondo-Isaia e la nuova crisi e la profonda disillusione che il ritorno suscitò in un Israele profondamente lacerato al proprio interno fra rientrati dall'esilio e quanti erano rimasti in patria, fu il terreno del sorgere della profezia del Terzo-Isaia che accentuò i toni escatologici e l'attesa di un intervento salvifico divino e di una radicale trasformazione cosmica: "Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra" (Is 65,17; vedi anche 66,22). Sempre nell'immediato post-esilio, l'attesa messianica presente nell'escatologia di Aggeo è ripresa da Zaccaria (Zc 1-8), che annuncia un intervento divino servendosi di visioni spiegate dalla mediazione di un angelo e di un'ampia gamma di simboli che ritorneranno nella letteratura apocalittica: i cavalieri su cavalli di diverso colore (Zc 1,7-17), le corna (2,1-4), il candelabro e i due ulivi (4,1-5), il rotolo (5,2), i carri (6,1-8), ecc.

Il brano chiamato comunemente dagli esegeti "grande apocalisse di Isaia" (Is 24-27), è di origine post-esilica e il suo inserimento tra gli oracoli dell'Isaia dell'ottavo secolo sembra già un'attuazione di quella pseudonimia a cui la letteratura apocalittica farà ricorso in modo metodico. Le immagini di un Dio guerriero che combatte l'ultimo nemico, la morte (25,7-8; 26,14.19), e i riferimenti a un conflitto celeste che oppone Dio all'«esercito di lassù» (24,21) rendono particolarmente eloquente l'inserzione di questi capitoli dopo gli oracoli sui popoli (Is 13-23). Con il libro di Daniele, redatto intorno al 165 a.C., si compie il passaggio da brani o elementi apocalittici presenti in testi profetici a un libro di forma apocalittica.

Il radicamento, tanto a livello di contenuto che di forme letterarie, dell'apocalittica nella profezia sembra dunque evidente, anche se in essa emerge pure la ripresa di elementi sapienziali: si pensi alla caratterizzazione di Daniele come sapiente, e a quelle tematiche –

di chiara matrice sapienziale – che sottostanno a molti testi apocalittici giudaici, quali l’origine del mondo, il problema del male, la libertà dell’uomo, la giustizia di Dio, la retribuzione. La “visione”, elemento decisivo con cui l’apocalittico esprime letterariamente la sua conoscenza “per rivelazione” del piano divino, è già presente anche nella più antica profezia e, anche se qui essa è normalmente subordinata all’elemento “parola”, che deve trasmettere e comunicare il senso della visione stessa, in certi casi appare come un vero e proprio ingresso alla presenza di Dio e della sua corte celeste (1Re 22,19-23; Is 6,1ss).

L’apocalittico agisce in una condizione storica e politica molto diversa da quella in cui si muovevano i profeti: non c’è più la monarchia e non ci sono più gli scontri tra profeta e re; inoltre il profeta è normalmente un uomo della parola, che si rivolge al popolo parlandogli direttamente, sicché la profezia è fenomeno anzitutto orale, mentre l’apocalittica nasce “scritta”. Il libro profetico specifica (spesso, ma non sempre) il nome del profeta e magari anche le circostanze storiche in cui egli ha operato; il testo apocalittico, invece, è solitamente pseudepigrafo, cioè attribuito non al suo vero autore ma a un personaggio autorevole del passato. Gli orizzonti sovente ristretti o centrati su Israele nella profezia, si allargano a livello cosmico, universale e mondiale nell’apocalittica. Se per i profeti il castigo o il male può essere evitato con la conversione, con un mutamento di condotta, nell’apocalittica la salvezza viene da un intervento sovrano e straordinario di Dio.

Il libro di Daniele è pseudepigrafo (ambientato a Babilonia all’epoca di Nabucodònosor, in realtà è stato composto nei primi anni della rivolta maccabaica, probabilmente intorno al 165 a.C.), e va spiegato in riferimento alla situazione tragica d’Israele: il sovrano Antioco IV Epifane perseguita i figli d’Israele fedeli all’alleanza e cerca di ellenizzare i costumi giudaici. Si pone il problema dell’imperversare devastante del male nella storia (concepita come un movimento di progressiva degenerazione in cui si susseguono regni che incrudeliscono sempre più finché sono distrutti: Dn 7,1ss) e della giustizia di Dio, del suo intervento salvifico: molti giusti vengono martirizzati e vanno incontro alla morte pur di non rinunciare alla

propria fedeltà alla Legge. Di fronte a questa situazione l'autore afferma l'assoluta signoria di Dio: la risurrezione dei giusti, dei martiri, dei fedeli, per la vita eterna (Dn 12,1-3) ne è il segno. L'apocalittico valuta il presente a partire dal futuro: Daniele sa dove va la storia e può fornire anche una visione globale della storia futura e del destino degli individui. La visione delle settanta settimane di anni (che collocano l'ultima nel tempo di composizione di Daniele: Dn 9), la figura del Figlio dell'uomo, la visione delle quattro bestie mostruose (Dn 7,1-7), sono elementi che segneranno l'apocalittica posteriore.

APOCALITTICA GIUDAICA

L'arco di tempo coperto dai testi apocalittici giudaici copre quasi mezzo millennio: dal V/IV sec. a.C. alla fine del I sec. d.C. Posto particolarmente rilevante all'interno di questa letteratura occupa "1Enoc", comprendente cinque opere composte in epoche diverse: dopo un'introduzione (1Enoc, I-V), abbiamo il "Libro dei Vigilanti" (1Enoc, VI-XXXVI, scritto probabilmente fra il V e il IV sec.; è il più antico testo apocalittico), il "Libro delle Parabole" (1Enoc, XXXVII-LXXI; risalente al periodo tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.; è di capitale importanza per il NT a motivo del rilievo che esso accorda alla figura del Figlio dell'uomo), il "Libro dell'Astronomia" (1Enoc, LXXII-LXXXII; del III sec. a.C. o forse più antico, quasi contemporaneo del "Libro dei Vigilanti"; si occupa soprattutto di problemi di calendario), il "Libro dei Sogni" (1Enoc, LXXXIII-XC; databile intorno al 160 a.C., è praticamente contemporaneo del libro di Daniele), l'"Epistola di Enoc" (1Enoc, XCI-CIV; metà del I sec. a.C.). Questo "pentateuco enochico" gode a tutt'oggi di grandissima importanza spirituale, teologica e liturgica nella chiesa etiopica. Ad esso si deve accostare "2Enoc" (o Enoc slavo), del I sec. d.C. Nell'attuale, magmatica fase degli studi sull'apocalittica, tra gli studiosi vi è chi adotta la definizione di "tradizione enochica" o "enochismo" per indicare le opere attribuite al veggente Enoc, e nelle quali è riconoscibile una vera e propria corrente di pensiero apocalittica centrata sulla figura di Enoc (destinatario delle rivelazioni

divine). Estremamente importanti sono anche le apocalissi giudaiche che vanno sotto il nome di “Quarto libro di Esdra” (4Esdra: testo molto conosciuto e citato nel mondo cristiano antico, medievale e anche moderno, visto che, benché dichiarato non canonico dal Concilio di Trento, alla fine del XVI sec. fu stampato in appendice, dopo il NT, nella edizione Clementina della “Vulgata”), e “Apocalisse siriana di Baruc”, entrambe da situarsi alla fine del I sec. d.C.

La conoscenza rivelata di cui gode l’apocalittico e il messaggio trascendente che intende trasmettere (spesso concernente la vita nell’aldilà, la risurrezione, l’immortalità dell’anima, il giudizio finale, la trasformazione cosmica che segnerà il passaggio dall’*eone* presente all’*eone* futuro, ecc) trova nel linguaggio aperto ed evocativo del “simbolismo” il mezzo più adatto per esprimersi. Le apocalissi abbondano di simboli, spesso sgargianti e barocchi: simboli teriomorfi (che cioè utilizzano animali per significare altre realtà), cosmici (in particolare i fenomeni e gli sconvolgimenti cosmici), cromatici, antropologici (ad es., le vesti), numerici. Se l’apocalittico volge uno sguardo intriso di pessimismo sulla “storia”, che vede traversata dall’azione del Maligno, egli rassicura i credenti che vivono tempi bui riaffermando la signoria di Dio sulla storia stessa. La concezione della storia come preordinata da Dio, già scritta sulle “tavole celesti”, rientra in questo intento.

Il carattere simbolico del linguaggio apocalittico è espresso anche dall’ampio ricorso ad allusioni e riferimenti al patrimonio di immagini tradizionali quali, soprattutto, i testi biblici, in particolare profetici, che vengono reinterpretati: si può pensare alla profezia di Geremia sui settant’anni dell’esilio (25,11-12; 29,10) ripresa e reinterpretata da Daniele (9,1ss). Il destinatario umano delle rivelazioni è normalmente un personaggio venerabile del passato (Enoc, Daniele, Esdra, Baruc...) capace di predire ciò che avverrà in futuro, un futuro che comprende sia il tempo critico in cui si situa l’autore reale - spesso l’ultimo periodo della storia del mondo -, sia il futuro ulteriore che sarà l’epoca della salvezza. L’autore reale, nascondendosi dietro alla “pseudonimia”, non ottiene solo il fine di conferire autorevolezza e antichità allo scritto, ma lo iscrive anche all’interno di una continuità con la tradizione anteriore. Il

procedimento accentua anche il senso del determinismo storico che traversa le opere apocalittiche.

LA APOCALITTICA NEL NUOVO TESTAMENTO (ESCLUSA LA APOCALISSE)

Oltre alla Apocalisse giovannea, il NT presenta abbondanti “tracce” del genere apocalittico: citazioni o allusioni a testi apocalittici (anche non canonici), vocabolario e simbolismo, immagini e concetti che tuttavia devono essere compresi all’interno del contesto e delle forme letterarie in cui si trovano (vangelo o lettera) e, in particolare, della novità cristiana. Quella novità che conferisce una connotazione particolare anche all’Apocalisse giovannea e che può essere definita come una “centralità cristologica”. L’intervento decisivo di Dio nella storia e la pienezza della rivelazione si sono manifestati nella persona di Gesù di Nazaret, nella sua vita, morte e risurrezione. In Cristo c’è un già della salvezza, una primizia di quel Regno di Dio la cui pienezza universale e cosmica è attesa per il futuro. Questa centralità cristologica fa sì che anche l’attesa della salvezza e del giudizio futuri assumano le forme dell’attesa e dell’invocazione della venuta finale di Cristo. Dunque, i vari elementi o temi apocalittici (o che, seppure non esclusivi dell’apocalittica, in essa hanno trovato particolare rilievo), come il tema del giudizio con relativi castighi e ricompense, dei due “eoni” (il mondo presente e il mondo a-venire), la risurrezione dei morti, gli esseri angelici e demoniaci, ecc., nel NT sono sempre posti in relazione con Cristo e relativizzati in rapporto a lui.

Per quanto riguarda Gesù stesso, nella sua predicazione egli si è avvalso anche di linguaggio e immagini, idee e temi apocalittici: si pensi, ad es., ai detti sul Figlio dell’uomo, personaggio rilevante in Daniele e nel “Libro delle Parabole”, al tema delle “doglie del parto” (Mc 13,8), alla figura di Satana (Lc 10,18), ecc. Lo stretto legame che tutti i vangeli stabiliscono fra Gesù e Giovanni Battista – predicatore degli ultimi tempi e dell’imminenza del giudizio – può testimoniare anch’esso di un’influenza apocalittica su Gesù, il quale pose al centro

del suo messaggio l'annuncio del Regno di Dio e della sua prossimità. Le tematiche e le immagini apocalittiche che riscontriamo nel discorso sugli ultimi tempi in Mc 13 (e paralleli in Mt 24-25; Lc 21) sono inserite in un insieme che tende a consolare e ad esortare alla vigilanza, alla speranza e alla perseveranza, comunità che conoscono situazioni di difficoltà e persecuzione. Le immagini di sconvolgimenti cosmici sono poste a servizio dell'annuncio centrale della venuta del Figlio dell'uomo che sarà salvifica per gli eletti (Mc 13,24-27).

Presso i cristiani del I sec. circolavano elementi apocalittici di cui troviamo echi anzitutto in Paolo e nella tradizione paolina, ma anche nei vangeli e in altri testi neotestamentari. A livello di pensiero si possono scorgere influenze apocalittiche nei concetti paolini di "mistero", "nuova creazione", "sconfitta della morte", forse anche nel concetto di "peccato", almeno nel suo aspetto di realtà universale e onnicomprensiva, precedente il singolo atto di trasgressione dell'uomo. Paolo si serve di immagini e linguaggio apocalittico per esprimere l'idea fondamentale della vita con il Signore per sempre, della partecipazione alla sua gloria, come esito salvifico dell'esistenza cristiana. I temi dell'ordine e della voce dell'arcangelo, del suono della tromba di Dio che introduce il momento del giudizio, della discesa dai cieli del Signore, della risurrezione dei morti (1Ts 4,16), del rapimento dei viventi per incontrare il Signore «nelle nubi» (1Ts 4,17), sono elementi apocalittici di cui si possono trovare echi nella letteratura giudaica. Il linguaggio e l'immaginario apocalittico è da Paolo messo a servizio dell'affermazione cristologica e soteriologia centrale: «E così per sempre saremo con il Signore» (1Ts 4,17).

Nel passo di Rm 8,18-30 i temi della contrapposizione fra mondo presente caratterizzato da sofferenze e mondo futuro segnato dalla gloria, della creazione sottomessa a corruzione e vanità, dei gemiti della creazione che anela redenzione e del giubilo per la futura redenzione, sono tratti apocalittici che si possono reperire in testi come "4Esdra", "1Enoc", ecc.

Nella lettera di Giuda, la pargenesi con cui l'autore mette in guardia i suoi destinatari da individui empì e dissoluti che si sono infiltrati tra loro, fa ricorso a tre esempi biblici di giudizio di condanna attuato da Dio, tra cui la condanna degli angeli che avevano peccato

(Gd 6; Gen 6,1-4) e la condanna di Sòdoma e Gomorra (Gd 7; Gen 19,1-29). Soprattutto il primo tema, quello del peccato degli angeli e della loro condanna da parte di Dio (presente anche in 2Pt 2,4), è ben attestato nella letteratura apocalittica (ad es., in “1Enoc”) e giunge all’autore della lettera di Giuda tramite questa mediazione. La conoscenza della tradizione apocalittica enochica da parte dell’autore di questo scritto è attestata dal riferimento – una vera e propria citazione – a Enoc in Gd 14, in cui l’autore esprime l’idea del giudizio divino contro gli empì ricorrendo a “1Enoc”: “Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empì peccatori, hanno lanciati contro di lui»”. Secondo qualche antica testimonianza cristiana, tra cui quella di Origene, anche il tema della disputa tra l’arcangelo Michele e il diavolo circa il corpo di Mosè, presente in Gd 9, è tratto da un testo giudaico, chiamato “Assunzione di Mosè” (o “Ascensione di Mosè” secondo Origene). Tuttavia l’identificazione del testo in questione è discussa e resta problematica.

Ultimo libro del NT e conclusione dell’intera Bibbia, la “Apocalisse di Giovanni” (o, più semplicemente, “Apocalisse”) ci si presenta come il più compiuto modello di letteratura apocalittica. Ma la grandezza della “Apocalisse” sta nel fatto che in essa ascoltiamo, come in ogni pagina della Bibbia, il messaggio di Dio per ciascuno di noi, oggi.

APOCALISSE

I contenuti

Giovanni, “fratello e compagno nella tribolazione” (1,9), comunica ai cristiani che leggono i messaggi da lui scritti, quanto il Signore gli rivela sul mistero delle vicende umane. In un primo momento egli si rivolge a sette comunità cristiane, presenti in città dell’attuale Turchia occidentale, e mette in evidenza i loro pregi e i loro difetti. Poi, accentuando l’uso dei simboli, descrive il corso della storia, con i tentativi da parte del potere del male per rendere nulli i progetti di Dio. Con la sua morte e risurrezione, Gesù ha vinto il male, ma la lotta tra il bene e il male continua nella storia e all’interno della Chiesa. Le meraviglie operate da Dio nel passato, in particolare il trionfo conseguito dall’Agnello-Gesù con la sua morte e risurrezione, offrono all’uomo e alla Chiesa l’assicurazione di un esito positivo del combattimento contro le forze che si oppongono al riconoscimento della redenzione di Cristo e al culto verso di lui. La caduta della grande Babilonia, simbolo della città perversa, sarà il preannuncio della sconfitta definitiva del nemico. Diverrà allora possibile contemplare lo splendore della città nuova, la Gerusalemme celeste, realizzazione perfetta dell’azione di Dio, dove gli uomini finalmente “saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio-con-loro” (21,3). Lo schema sviluppato nell’Apocalisse è il seguente:

Prologo e visione inaugurale (1,1-20)

Giovanni alle sette Chiese dell’Asia Minore (2,1-3,22)

Visioni profetiche (4,1-5,14)

I sette sigilli (6,1-8,1)

Le sette trombe (8,2-11,19)

La grande tribolazione (12,1-14,20)

Le sette coppe (15,1-16,21)

Il giudizio (17,1-20,15)

La nuova Gerusalemme (21,1-22,15)

Epilogo (22,16-21).

Le caratteristiche

L'Apocalisse ha stile, prospettiva e genere letterario diversi da tutti gli altri scritti del NT e si inserisce nel grande filone degli scritti chiamati "apocalittici". L'Apocalisse è come un affresco che tratteggia a grandi linee la storia della salvezza; è la chiave cristiana del mistero della Chiesa nel mondo. Avvenimenti e personaggi sono delineati come rappresentanti di potenze impegnate nella salvezza o nella distruzione degli uomini e del mondo. Fatti limitati assumono proporzioni universali e cosmiche. Passato, presente e futuro si mescolano tra loro. Il senso nascosto, ma reale, degli eventi assume spessore drammatico e simbolico. Nonostante tutto, questo libro è un invito alla fiducia, perché alla fine, dopo difficoltà e lotte, si manifesterà il trionfo totale di Cristo. Dall'AT questo libro assume i modelli del linguaggio simbolico e, attraverso di essi, è possibile comprendere il messaggio dell'Apocalisse. Si tratta di un messaggio destinato alla Chiesa di tutti i tempi, ma è, in partenza, condizionato alla situazione storica con la quale era chiamata a misurarsi la Chiesa al termine del I sec. dell'era cristiana.

L'origine

Giovanni si rivolge, all'inizio del libro, "alle sette Chiese che sono in Asia" (1,4); ciò suggerisce che l'ambiente originario dei primi lettori dell'Apocalisse sia stato quello dell'Asia Minore. Nel resto del libro non si trovano però cenni che facciano ritenere il suo messaggio globale destinato solo a questa regione ecclesiastica. In realtà, in questo scritto potevano riconoscersi tutti i cristiani che abitavano entro i confini dell'impero romano, o meglio i cristiani del mondo intero. Quattro volte l'autore si presenta come "Giovanni" (1,1.4.9; 22,8) e si qualifica come "servo" di Dio e di Gesù, "fratello" dei cristiani in difficoltà. L'esperienza di rapimenti, visioni, estasi, che ha dato origine a questo libro è avvenuta nell'isola di Patmos, dove Giovanni stava dando testimonianza a Gesù (1,9). Antiche tradizioni riferiscono di un esilio o relegazione dell'apostolo Giovanni a Patmos, dove avrebbe scritto l'Apocalisse. Sotto certi aspetti l'opera mostra caratteristiche comuni con il vangelo e le lettere di Giovanni; ma vi si notano anche differenze rilevanti di vocabolario e di tematiche. Per questa ragione

diversi studiosi pensano che l'apocalisse non sia da attribuire all'apostolo Giovanni, ma a un suo discepolo, diverso da colui che scrisse il quarto vangelo. La data di composizione del libro è probabilmente tarda e non lontana da quella degli altri scritti giovannei: verso la fine del I sec.

PROLOGO E VISIONE INAUGURALE (1,1-20)

Costruita come una lettera, l'Apocalisse, dopo un breve prologo che ne illustra natura e finalità, presenta il saluto di Giovanni ai destinatari del suo scritto, per proporre subito il contesto della visione rivelatrice che il libro narrerà.

1,1-3 “Beato chi legge”

“Rivelazione”: il messaggio, che Giovanni si accinge a scrivere alle Chiese, ha la sua origine in Dio (a lui “Dio la consegnò”), ha come successivi mediatori Gesù Cristo, gli angeli e Giovanni stesso, e conclude il suo cammino nell'assemblea liturgica, allorché lo “scritto” viene letto ad alta voce da un lettore e ascoltato con fede dall'intera assemblea. L'Apocalisse è un libro destinato alla lettura liturgica.

1¹ Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni,² il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.³ Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Rileggendo il brano

1,1 “le cose che dovranno accadere tra breve”: si tratta di una urgenza teologica, non cronologica. Non riguarda, cioè, la durata temporale, ma esprime la certezza della fede e l'inevitabilità degli ultimi eventi.

1,3 “Beato”: l'Apocalisse si apre e si chiude (22,14) con la proclamazione di una beatitudine. Lungo il libro ce ne sono poi altre

cinque (14,13; 16,15; 19,9; 20,6; 22,7). Tutte insieme queste beatitudini tratteggiano la figura del vero cristiano. “Profezia”: l'autore definisce il suo scritto con due nomi, “rivelazione” e “profezia”. Il primo nome dice l'origine del messaggio e il secondo lo scopo, o la funzione: offrire alle comunità cristiane gli strumenti per comprendere in profondità il senso salvifico delle vicende che accadono. “Profezia” non è predizione del futuro, ma lettura del presente con gli occhi di Dio.

1,4-8 A Dio la gloria e la potenza

L'Apocalisse è, formalmente, una lettera e, come ogni altra lettera, inizia con il mittente, i destinatari e il saluto. Giovanni manda il suo scritto “alle sette Chiese”: il numero sette dice la pienezza e la totalità. L'Apocalisse è una lettera rivolta non soltanto alle sette Chiese nominate, ma alla Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo.

⁴Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, ⁵e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ⁶che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

⁷“Ecco, viene con le nubi” e ogni occhio “lo vedrà”,
anche quelli che lo “trafissero,
e per lui tutte le tribù della terra
si batteranno il petto”.

Sì, Amen!

⁸Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Rileggendo il brano

1,4 “Colui che è, che era e che viene”: è lo sviluppo del nome proprio di Dio rivelato a Mosè (vedi Es 3,14).

1,6 “Un regno, sacerdoti...”: i fedeli regnano con Cristo (5,9-10) e sono consacrati al Padre (Es 19,6; Is 61,6; 62,3; 1Pt 2,9).

1,7 Citazioni di Dn 7,13 e Zc 12,10.

1,8 “Alfa” e “Omèga”, la prima e l’ultima lettera dell’alfabeto greco, equivalgono a il Primo e l’Ultimo, colui che ha dato principio e darà una fine alle cose (vedi 1,17; 21,6).

1,9-11 L’autore

Patmos è un’isola a circa 75 chilometri a sud-ovest di Èfeso ed era nota come luogo di pena. Da Patmos, Giovanni manda la sua lettera alle Chiese, che egli nomina.

⁹Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. ¹⁰Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: ¹¹«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

Rileggendo il brano

1,10 Il “giorno del Signore”, cioè la domenica: è la prima attestazione esplicita del trasferimento al giorno della risurrezione di Cristo del carattere sacro del sabato ebraico (vedi anche 1Cor 16,2). Quanto al valore dell’espressione “giorno del Signore” nell’AT, vedi Gioele, introduzione e note a 1,13–2,11; 3,1–5.

1,11 Queste sette città dell’Asia proconsolare erano collegate da un circuito stradale.

1,12-20 La visione: il Figlio dell’uomo

Giovanni narra la visione che ha avuto, con un linguaggio che affonda le radici nell’AT. Gesù gli appare “simile a un figlio di uomo” (vedi Dn 7,13; 10,5-6), in vesti sacerdotali (l’“abito” o “tunica lunga”) e regali (“la fascia d’oro”). I “capelli candidi” sono simbolo di eternità;

gli “occhi fiammeggianti” indicano l’onniscienza e i “piedi di bronzo” l’immutabilità. La sua “voce” è come quella di Dio (Ez 1,24; 43,2).

¹²Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro ¹³e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. ¹⁴I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. ¹⁵I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. ¹⁶Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

¹⁷Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, ¹⁸e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. ¹⁹Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. ²⁰Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.

Rileggendo il brano

1,16 La “spada affilata” è il potere di giudizio (Is 11,4). Per lo “splendore” si veda il racconto della trasfigurazione (Mt 17,2 e paralleli).

1,18 Il “Vivente”, come Dio.

1,20 Gli “angeli” custodiscono le comunità cristiane.

GIOVANNI ALLE SETTE CHIESE DELL’ASIA MINORE (2,1-3,22)

Le sette lettere sono costruite secondo uno schema fisso: indirizzo, presentazione di Cristo, esame di coscienza, invito all’ascolto e alla conversione, promessa. Queste lettere ci fanno conoscere i problemi e le tensioni di alcune comunità cristiane alla fine del I sec.: il sorgere

delle prime eresie, la persecuzione, la perdita del primitivo fervore. Alle comunità, che si trovano in tali situazioni, l'Apocalisse indirizza tre avvertimenti: rimanere fedeli alla tradizione delle origini, ritornare allo slancio di un tempo, sostenere senza paura la prova.

2,1-7 Alla Chiesa di Èfeso

“Èfeso” era la capitale dell'Asia proconsolare. Paolo vi fondò una Chiesa fiorente (At 19,1); Giovanni vi risiedette negli ultimi anni della sua vita. A questa Chiesa è indirizzata la prima lettera.

2¹ All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:

“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro.² Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi.³ Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.⁴ Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.⁵ Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.⁶ Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto.⁷ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

Rileggendo il brano

2,6 “Nicolaiti”: vedi 2,15. Nell'antichità cristiana vengono messi in relazione con il Nicola di At 6,5.

2,7 L'“albero” è simbolo della vita eterna (Gen 2,9).

2,8-11 Alla Chiesa di Smirne

La seconda lettera è indirizzata alla Chiesa di “Smirne”, città a 50 chilometri a nord di Èfeso.

⁸ All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

“Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita.
⁹Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. ¹⁰Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. ¹¹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

Rileggendo il brano

2,9 “si proclamano Giudei e non lo sono”: i veri Israeliti sono i discepoli di Gesù (Rm 9,8; Gal 6,16).

2,10 “dieci giorni” indicano una breve durata (Dn 1,12.14).

2,11 Per la “seconda morte”, quella eterna, vedi 20,6; 21,8.

2,12-17 Alla Chiesa di Pèrgamo

Terza lettera. “Pèrgamo” è a 70 chilometri a nord-est di Smirne.

¹²All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. ¹³So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. ¹⁴Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. ¹⁵Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaiti. ¹⁶Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.

¹⁷Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.

Rileggendo il brano

2,13 Il “trono di satana” indica forse il culto idolatrico fiorento nella città. Antìpa è un martire ignoto.

2,14 “dottrina di Balaam”: secondo la tradizione ebraica, Balaam avrebbe suggerito al re Balak di offrire donne moabite agli Israeliti per indurli all'idolatria, invitandoli a banchetti sacri (Nm 31,16). Nel linguaggio biblico, la prostituzione è l'idolatria.

2,15 Con ogni probabilità, la “dottrina dei Nicolaiti” sosteneva che i cristiani potevano partecipare ai banchetti sacri pagani che spesso si accompagnavano a pratiche gravemente immorali.

2,17 La “manna” è il cibo degli eletti. La “pietruzza” è come una tessera di riconoscimento data agli eletti; il “nome nuovo” è il rinnovamento vitale del battesimo.

2,18-29 Alla Chiesa di Tiàtira

“Tiàtira”, alla cui comunità cristiana è indirizzata la quarta lettera, è a 65 chilometri a sud-est di Pèrgamo, sulla strada di Sardi.

¹⁸ All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

“Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. ¹⁹ Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. ²⁰ Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. ²¹ Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. ²² Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. ²³ Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. ²⁴ A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ²⁵ ma quello che

possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. ²⁶Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere
darò autorità sopra le nazioni:
²⁷ “le governerà con scettro di ferro,
come vasi di argilla si frantumeranno”,
²⁸ con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. ²⁹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Rileggendo il brano

2,18 L'immagine era già presente in 1,14-15. Essa è ripresa da Dn 10,6.

2,20 “Gezabele” sembra essere un nome simbolico (vedi 1Re 16,31; 2Re 9,22), che indica una propagandista dell'idolatria.

2,24 Le “profondità di Satana” sono forse la dottrina esoterica dei Nicolaiti.

2,27 Citazione del Sal 2,8-9.

2,28 La “stella del mattino” è la potestà regale di Cristo (22,16).

3,1-6 Alla Chiesa di Sardi

La quinta lettera è indirizzata alla Chiesa di “Sardi”, 50 chilometri a sud-est di Tiàtira. Il possesso dei “sette spiriti” e delle “sette stelle” da parte di Gesù (v. 1), ne indica la divinità.

3 ¹All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. ²Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. ³Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. ⁴Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. ⁵Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo

nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. ⁶Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Rileggendo il brano

3,4 Le “vesti” esprimono qualità spirituali; il bianco è simbolo del mondo celeste (Mt 28,3; Mc 9,3; At 1,10).

3,5 Il “libro della vita” nell’AT indica la partecipazione ai beni messianici (Sal 69,29; Es 32,32-33; Is 4,3). Per il riconoscimento di Cristo, vedi Mt 10,32; Lc 12,8.

3,7-13 Alla Chiesa di Filadelfia

Sesta lettera, rivolta alla Chiesa di “Filadelfia”, 45 chilometri a sud-est di Sardi.

⁷All’angelo della Chiesa che è a Filadelfia scrivi:

“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.

⁸Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. ⁹Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. ¹⁰Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. ¹¹Vengo presto. Tieni saldo quello che hai,

perché nessuno ti tolga la corona. ¹²Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. ¹³Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Rileggendo il brano

3,7 *La “chiave di Davide”:* Cristo ha potere supremo sulla Gerusalemme celeste. Per il simbolo della chiave, vedi Is 22,22.

3,8 *La porta aperta è forse l’apostolato missionario (vedi 1Cor 16,9).*

3,10 *Gli “abitanti della terra” sono le nazioni idolatriche, ostili al regno di Dio (vedi cc. 8-9 e 15).*

3,12 *Questo “nome nuovo” è un nome di Cristo, forse “Verbo di Dio” (vedi 19,13).*

3,14-22 Alla Chiesa di Laodicea

L’ultima lettera è indirizzata alla Chiesa di “Laodicèa”, città che si trovava a est di Èfeso.

¹⁴ All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:

“Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. ¹⁵ Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶ Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. ¹⁷ Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸ Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. ¹⁹ Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti.

²⁰ Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹ Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²² Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».

Rileggendo il brano

3,14 *L’“Amen” è Cristo in quanto veritiero per eccellenza (2Cor 1,18-20). Egli è anche il “Principio della creazione” (Gv 1,3).*

VISIONI PROFETICHE (4,1-5,14)

I cc. 4-5 compongono una sola, grande visione unitaria, che proclama il dominio universale e assoluto di Dio sulla storia e l'amore di Gesù, l'Agnello che si è immolato sulla croce per la salvezza degli uomini.

4,1-11 Il trono di Dio

La visione della sala del trono di Dio ha un'importanza fondamentale e offre al lettore una prima certezza: Dio è l'unico Signore e tiene saldamente in pugno gli eventi. Prima di mostrarci il tumulto e le contraddizioni della storia umana, ecco la visione di Dio, seduto sul trono in una calma sublime. Egli regge i destini del mondo e delle sue comunità. Gli uomini si agitano, ma non Dio. L'Apocalisse si apre (c. 4) e si conclude (c. 21) con una visione di pace. La storia va da pace a pace.

4 ¹Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». ²Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. ³Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. ⁴Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. ⁵Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. ⁶Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. ⁷Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. ⁸I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:

« "Santo, santo, santo
il Signore Dio, l'Onnipotente",
Colui che era, che è e che viene!».

⁹E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, ¹⁰i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:

¹¹«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,
perché tu hai creato tutte le cose,
per la tua volontà esistevano e furono create».

Rileggendo il brano

4,2 “c’era un trono nel cielo”: il trono è un’immagine importante dell’Apocalisse. Vi ricorre più di 40 volte, spesso in contesti polemici nei confronti dei molti troni che gli uomini innalzano ai falsi dèi. Il trono allude alle due sovranità che si contendono il dominio della storia e del cuore dell’uomo. “Sul trono Uno stava seduto”: l’Apocalisse non descrive Dio, ma solo il suo trono e lo splendore che lo circonda. Dio è l’invisibile.

4,3 “L’arcobaleno” è simbolo di alleanza e di pace, come si legge nel racconto dell’alleanza di Dio con Noè dopo il diluvio (Gen 9,13).

4,4 I “ventiquattro anziani” partecipano al governo del mondo (i “seggi”) con poteri regali (le “corone”) ed esercitano funzioni sacerdotali (vedi v. 10; 5,8ss). Forse rappresentano la Chiesa ideale. Il loro compito è di rendere omaggio a Colui che è seduto sul trono.

4,6 I “quattro esseri viventi”, personaggi principali della corte celeste, sono esseri celesti che presiedono al governo del mondo. Gli “occhi” sono il simbolo dell’onniscienza e provvidenza di Dio, di cui questi angeli sono interpreti ed esecutori. Anche la funzione dei quattro viventi è di rendere omaggio all’unico Signore.

4,8 Gli inni dell’Apocalisse riflettono, forse, la preghiera liturgica della Chiesa apostolica. L’inno del v. 8 unisce il canto dei serafini di Is 6,3 al nome di Dio rivelato a Mosè (Es 3,14; vedi anche Ap 1,4 e nota a Sal 48,9).

4,11 “Tu sei degno, o Signore e Dio nostro”: canto di lode a Dio creatore.

5,1-14 Il libro dei sette sigilli e l'Agnello

Il significato profondo di questa visione è tutto racchiuso in una semplice successione di gesti. Nessuno è in grado di aprire il libro sigillato, cioè di cogliere il senso della storia di salvezza nella confusione delle vicende umane. Di qui l'angoscia e lo smarrimento dell'uomo: come vivere dentro una storia di cui non si vede la direzione? Ma ora non è più così: il Cristo morto e risorto ha rotto i sigilli e il libro si è aperto. La chiave per comprendere la storia è Gesù Cristo. Ecco un'altra grande certezza dell'Apocalisse: il criterio per valutare la storia e per decidere il modo di porsi in essa è indicato, una volta per tutte, dalla "via" che Gesù ha percorso.

5¹E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.

²Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». ³Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. ⁴Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

⁵Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

⁶Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. ⁷Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. ⁸E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, ⁹e cantavano un canto nuovo:

«Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,

¹⁰ e hai fatto di loro, per il nostro Dio,
un regno e sacerdoti,
e regneranno sopra la terra».

¹¹ E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia ¹² e dicevano a gran voce:

«L'Agnello, che è stato immolato,
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione».

¹³ Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli».

¹⁴ E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Rileggendo il brano

5,1 “un libro” (vedi Ez 2,9-10): il libro contiene i decreti della volontà divina sulla storia umana fino agli ultimi tempi.

5,5 “Leone” e “Germoglio” sono titoli messianici (Gen 49,9; Is 11,1.10). Cristo-Agnello è una caratteristica dell'Apocalisse, dove ricorre 29 volte, e della teologia giovannea (vedi Gv 1,29.36).

5,6 L'Agnello appare con i segni del suo sacrificio redentore; sta “in piedi” a indicare Cristo risorto e glorificato, ma “come immolato”, con allusione alla passione. La pienezza di “corni”, di “occhi” e di “spiriti” simboleggia l'onnipotenza, l'onniscienza e la pienezza dello Spirito Santo (vedi Is 11,1-2).

5,9 Il canto è “nuovo” perché è nuovo il tempo della salvezza. Questo canto, come quello che segue, celebra l'amore di Gesù-Agnello che si è immolato sulla croce per la redenzione degli uomini.

I SETTE SIGILLI (6,1-8,1)

Cristo che, vittorioso delle potenze mondane a lui ostili, stabilisce il suo regno eterno è il tema centrale dell'Apocalisse. Il suo trionfo è preparato dalle calamità, preludio del giudizio finale, scatenate dall'apertura dei sette sigilli (6,1-8,1), dagli squilli delle sette trombe (8,2-11,19) e dal versamento delle sette coppe (15,1-16,21). Può sorprendere che l'Apocalisse dia un così grande spazio al racconto delle calamità che travagliano la storia umana. La ragione è che le calamità sono un giudizio, e così l'uomo le deve leggere. Un giudizio nel senso di punizione: gli uomini, rigettando il progetto di Dio, immettono nella storia germi disgregatori e ne raccolgono giustamente i frutti. Ma un giudizio anche nel senso di salvezza: il crollo delle idolatrie, costruite dall'arroganza degli uomini, apre la strada per nuovi progetti.

6,1-8 Apertura dei primi quattro sigilli

L'immagine dei cavalieri è desunta da Zc 1,8-10; 6,1-3. Il cavallo bianco indica vittoria (vedi 3,4); il rosso fuoco, l'ira di Dio; il nero, la morte; il verdastro è il colore dei cadaveri.

6¹E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». ²E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.

³Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». ⁴Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.

⁵Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. ⁶E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».

⁷Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». ⁸E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che

lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.

Rileggendo il brano

6,6 È l'annuncio di una carestia.

6,9-17 Apertura del quinto e del sesto sigillo

Gli immolati come l'Agnello sono i martiri cristiani. Vicini all'altare, dimostrano che oppressione e persecuzione saranno vinte. Alla visione dei martiri fa seguito quella dello sconvolgimento dell'universo, che annuncia il giorno del Signore (Is 34,4; Mc 13,8.24-29).

⁹Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. ¹⁰E gridarono a gran voce:

«Fino a quando, Sovrano,
tu che sei santo e veritiero,
non farai giustizia
e non vendicherai il nostro sangue
contro gli abitanti della terra?».

¹¹Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.

¹²E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, ¹³le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. ¹⁴Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. ¹⁵Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; ¹⁶“e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci»”

dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, ¹⁷ perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».

Rileggendo il brano

6,12 Il "sesto sigillo": i paurosi fenomeni naturali, ricavati dalla letteratura profetica, simboleggiano il giudizio di Dio per la punizione degli empi (Is 34,4; 2,10.19; Os 10,8 citato nel v. 16; Gl 2,11; 3,4; Am 8,9; Mt 24).

7,1-17 Il popolo di Dio

Gli eletti di Dio attraversano indenni la prova. I salvati sono l'Israele di Dio, i fedeli a Cristo (Mt 19,28; Gal 6,16). Il numero totale dei segnati è il quadrato di dodici, per esprimere la totalità. L'Apocalisse a quadri foschi alterna scene serene, celesti, che hanno lo scopo – in qualche modo anticipando la conclusione della storia – di consolare e di mantenere viva la speranza.

7 ¹Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

²E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: ³«Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

⁴E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele:

⁵dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo;

dalla tribù di Ruben, dodicimila;

dalla tribù di Gad, dodicimila;

⁶dalla tribù di Aser, dodicimila;

dalla tribù di Nèftali, dodicimila;

dalla tribù di Manasse, dodicimila;

⁷dalla tribù di Simeone, dodicimila;
dalla tribù di Levi, dodicimila;
dalla tribù di Ìssacar, dodicimila;
⁸dalla tribù di Zàbulon, dodicimila;
dalla tribù di Giuseppe, dodicimila;
dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.

⁹Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. ¹⁰E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

¹¹E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: ¹²«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

¹³Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». ¹⁴Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. ¹⁵Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

¹⁶«Non avranno più fame né avranno più sete,
non li colpirà il sole né arsura alcuna»,

¹⁷perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono,
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

«E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi»».

Rileggendo il brano

7,16-17 Citazioni da Is 49,10 e 25,8.

8,1 Apertura del settimo sigillo

La breve pausa di silenzio annunzia la presenza e l'intervento del giudice divino. Si è giunti al grande giorno della venuta di Dio e le preghiere dei perseguitati saranno esaudite.

LE SETTE TROMBE (8,2-11,19)

Il messaggio di questa sezione è ancora un grido di fede e di ferma speranza; ogni evento della storia è nelle mani di Gesù-Agnello; a lui appartiene il definitivo trionfo su tutte le potenze del male.

8,2-5 I sette angeli

Sette angeli "stanno davanti a Dio", cioè sono sempre pronti a compiere il suo volere. Al suono di ognuna delle sette trombe si compie un evento grandioso; l'ultimo è il canto di trionfo dei salvati (11,15-19).

8¹ Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz'ora.

² E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. ³ Poi venne un altro angelo e si fermò presso l'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offerisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull'altare d'oro, posto davanti al trono. ⁴ E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. ⁵ Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.

Rileggendo il brano

8,3 L'"altare d'oro" corrisponde all'altare dei profumi nel santuario ebraico (vedi Es 30,1-10).

8,6-13 Le prime quattro trombe

I flagelli evocano liberamente le piaghe d'Egitto (Es 7-11) e raffigurano la collera di Dio sul mondo a lui ostile.

⁶ I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.

⁷ Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciaron sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.

⁸ Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, ⁹ un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.

¹⁰ Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. ¹¹ La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.

¹² Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.

¹³ E vidi e udii un'aquila, che volava nell'alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!».

9,1-12 La quinta tromba

Le cavallette infernali non possono danneggiare il creato, né gli uomini che hanno il "sigillo di Dio sulla fronte" (v. 4).

9 ¹ Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; ² egli aprì il pozzo dell'Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l'atmosfera. ³ Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. ⁴ E fu detto loro di non danneggiare l'erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. ⁵ E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. ⁶ In quei

giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.

⁷Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. ⁸Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. ⁹Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto. ¹⁰Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c'era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. ¹¹Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.

¹²Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».

Rileggendo il brano

9,3 Le "cavallette", che tormentano senza provocare la morte, sono descritte ispirandosi a Gl 1-2.

9,10 "Cinque mesi" indica un tempo finito, un tempo umano.

9,13-21 La sesta tromba

La cavalleria satanica, scatenata sul mondo, nel disegno di Dio avrebbe dovuto condurre l'umanità alla conversione.

¹³Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio. ¹⁴Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate».

¹⁵Furono liberati i quattro angeli, pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno, al fine di sterminare un terzo dell'umanità. ¹⁶Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. ¹⁷E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. ¹⁸Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità. ¹⁹La potenza dei cavalli infatti

sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.

²⁰ Il resto dell'umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; ²¹ e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie.

Rileggendo il brano

9,14 L' "Eufràte" indica in genere l'Oriente, la frontiera dalla quale provenivano gli invasori.

9,16-19 Il numero e i tratti allegorici stanno a significare la potenza terribile della cavalleria satanica.

9,20 I nemici di Dio perseverano nella loro ostinazione. Si richiama Dn 5,23.

10,1-11 Il giuramento dell'angelo

L'angelo delle più importanti rivelazioni è forse Gabriele (Dn 8,16-26; 9,21-27; Lc 1,26-33). Egli annunzia solennemente il definitivo compimento dell'opera di salvezza.

10 ¹ E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l'arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. ² Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, ³ gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. ⁴ Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo».

⁵ Allora l'angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo ⁶ e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi

sarà più tempo! ⁷Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti».

⁸Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». ⁹Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». ¹⁰Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. ¹¹Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re».

Rileggendo il brano

10,4 La rivelazione riguarda un tempo molto lontano (vedi 12,4.9; Dn 8,26).

10,5-6 Il gesto richiama Dn 12,7.

10,7 Il "mistero di Dio" è il mistero della salvezza, rivelato definitivamente da Cristo e dai suoi apostoli. Esso sta per giungere all'ultima fase.

10,9 La dolcezza del libro è la salvezza promessa da Dio; l'amarezza è l'ostinazione nel male dei cattivi. Per l'immagine vedi Ez 2,8-10.

11,1-14 I due Testimoni

La misurazione del Tempio è gesto simbolico, secondo la tradizione profetica, per indicare che la Chiesa, tempio di Dio, è presa sotto la protezione del Signore. Dio non la libera dalla persecuzione, ma non l'abbandona alla morte.

11 ¹Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Alzati e misura il tempio di Dio e l'altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. ²Ma l'atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. ³Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di

profeti per milleduecentosessanta giorni». ⁴Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. ⁵Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. ⁶Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. ⁷E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. ⁸I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. ⁹Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. ¹⁰Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.

¹¹Ma dopo tre giorni e mezzo “un soffio di vita” che veniva da Dio “entrò in essi e si alzarono in piedi”, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. ¹²Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. ¹³In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo.

¹⁴Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».

Rileggendo il brano

11,2 “quarantadue mesi”: questo tempo corrisponde alla durata della persecuzione dell'empio re Antioco IV Epifane al tempo dei Maccabei (Dn 7,25; 12,7) che, nella letteratura apocalittica, è il tipo di tutte le persecuzioni religiose. Nella tormenta, la Chiesa non verrà mai meno alla sua missione.

11,3 I “due testimoni” forse sono Pietro e Paolo, martirizzati a Roma, presentati coi tratti di Mosè e di Elia. La loro storia, di sconfitta (v. 7) e di risurrezione (v. 11), ricalca quella di Cristo.

11,7 Per questa bestia vedi c. 13.

11,8 La “grande città” è Gerusalemme, chiamata simbolicamente Sòdoma ed Egitto, come simbolo di coloro che rifiutano Cristo e i suoi inviati.

11,11 Citazione di Ez 37,5.10.

11,15-19 La settima tromba

L’arca dell’alleanza nel cielo è la definitiva presenza di Dio in mezzo al nuovo Israele glorificato.

¹⁵ Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano:

«Il regno del mondo
appartiene al Signore nostro e al suo Cristo:
egli regnerà nei secoli dei secoli».

¹⁶ Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:

¹⁷ «Noi ti rendiamo grazie,
Signore Dio onnipotente,
che sei e che eri,

¹⁸ perché hai preso in mano la tua grande potenza
e hai instaurato il tuo regno.

Le genti fremettero,
ma è giunta la tua ira,
il tempo di giudicare i morti,
di dare la ricompensa
ai tuoi servi, i profeti, e ai santi,
e a quanti temono il tuo nome,
piccoli e grandi,
e di annientare coloro
che distruggono la terra».

¹⁹ Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

LA GRANDE TRIBOLAZIONE (12,1-14,20)

Comincia la serie dei sette segni, visioni allegorico-simboliche sul conflitto tra il regno di Dio e il regno di satana. Strumento di esso è l'impero romano, simbolo di tutti i poteri terreni che si oppongono a Cristo e ai suoi discepoli.

12,1-18 La donna e il drago

La "donna" è la personificazione del popolo di Dio, la Chiesa (vedi 2Gv 1.13), figura a sua volta di Maria madre di Gesù Messia; il "drago" è satana. La descrizione si ispira a vari testi biblici (Gen 3,15; Is 7,14; Mi 4,9-10; Dn 7,7; 10,13) e ha come sottofondo molti elementi di Esodo. Il messaggio principale di questa scena è che il male – nonostante la sua arroganza e la sua apparente potenza – non vince mai: in cielo è già stato sconfitto e sulla terra il suo tempo è breve. Dunque vigilanza, ma non paura.

12 ¹Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. ²Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. ³Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. ⁵Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. ⁶La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

⁷Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi

angeli,⁸ ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo.⁹ E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli.¹⁰ Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

«Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo,
perché è stato precipitato
l'accusatore dei nostri fratelli,
colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte.

¹¹Ma essi lo hanno vinto
grazie al sangue dell'Agnello
e alla parola della loro testimonianza,
e non hanno amato la loro vita
fino a morire.

¹²Esultate, dunque, o cieli
e voi che abitate in essi.
Ma guai a voi, terra e mare,
perché il diavolo è disceso sopra di voi
pieno di grande furore,
sapendo che gli resta poco tempo».

¹³Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio.¹⁴ Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente.¹⁵ Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque.¹⁶ Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

¹⁷Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

¹⁸E si appostò sulla spiaggia del mare.

Rileggendo il brano

12,5 Il “figlio maschio” è il Messia, come indica il rimando al Sal 2,9.

13,1-10 La bestia che viene dal mare

La bestia che sale dal mare è l'incarnazione storica del drago. Ne è infatti la riproduzione fedele: lo stesso numero di teste e di corna, la stessa volontà di contrastare il disegno di Dio. Probabilmente, l'Apocalisse vede questa incarnazione nell'impero romano, ma è un'incarnazione che si è già riprodotta (Babilonia, l'Egitto) e può continuare a riprodursi, in ogni epoca. L'importante è conoscere i suoi contrassegni costanti, così da identificarla nella propria situazione storica. Eccoli: l'arroganza e la bestemmia, la volontà di mettersi al posto di Dio; la pretesa di essere adorata; la volontà di dominio universale; la persecuzione.

13 ¹E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. ²La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. ³Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.

Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia ⁴e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».

⁵Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. ⁶Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. ⁷Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. ⁸La adoreranno tutti gli abitanti della

terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.

⁹Chi ha orecchi, ascolti:

¹⁰Colui che deve andare in prigionia,
vada in prigionia;
colui che deve essere ucciso di spada,
di spada sia ucciso.

In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.

13,11-18 La bestia che viene dalla terra

La bestia che sale dalla terra assomiglia a un agnello, ma parla come un drago: la sua prima caratteristica è di essere una figura subdola e ingannevole, dalle apparenze menzognere. Una sua seconda caratteristica è l'intolleranza. Ma la caratteristica più importante, che la individua, è di essere totalmente a servizio della prima bestia. Si può pensare ai falsi profeti che si pongono a servizio dell'idolatria, sforzandosi di renderla credibile, o alla religione imperiale, a servizio di uno stato idolatra.

¹¹E vidi salire dalla terra un'altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. ¹²Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita.

¹³Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. ¹⁴Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. ¹⁵E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. ¹⁶Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, ¹⁷e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. ¹⁸Qui sta la sapienza. Chi

ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei.

Rileggendo il brano

13,18 “Seicentosessantasei”: è, probabilmente, la somma del valore numerico delle singole lettere ebraiche corrispondenti al nome di Nerone Cesare, il primo persecutore dei cristiani e figura dell’anticristo per la sua crudeltà e ipocrisia.

14,1-5 I credenti della Terra

Visione antitetica alla precedente, che presenta gli antagonisti di satana e dei suoi seguaci. Il numero “centoquarantaquattromila” indica la totalità degli eletti.

14 ¹E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. ²E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. ³Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. ⁴Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. ⁵“Non fu trovata” menzogna “sulla loro bocca”: sono senza macchia.

Rileggendo il brano

14,4 Seguire Cristo è di tutti i cristiani, i quali sono chiamati vergini nel senso della Bibbia, dove la fornicazione è sinonimo di idolatria.

14,4 Citazione di Sof 3,13; Is 53,9.

14,6-13 Tre annunci

Il Vangelo è “eterno”, cioè immutabile e definitivo: le vicende degli uomini non sono in grado di annullarlo. È la lieta notizia della caduta di Babilonia, simbolo di tutte le idolatrie.

⁶E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. ⁷Egli diceva a gran voce:

«Temete Dio e dategli gloria,
perché è giunta l’ora del suo giudizio.
Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e le sorgenti delle acque».

⁸E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo:

«È caduta, è caduta Babilonia la grande,
quella che ha fatto bere a tutte le nazioni
il vino della sua sfrenata prostituzione».

⁹E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, ¹⁰ anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. ¹¹Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». ¹²Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.

¹³E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».

Rileggendo il brano

14,8 “Babilonia la grande”: per i profeti dell’AT Babilonia era il simbolo del paganesimo (Is 40-41); qui indica Roma pagana (1Pt 5,13).

14,14-20 Mietitura e vendemmia

Appare Cristo, giudice supremo della storia (Dn 7,13; Mt 26,64). La mietitura è simbolo del giudizio divino, che riguarda gli empi.

¹⁴E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. ¹⁵Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura». ¹⁶Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.

¹⁷Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch'egli una falce affilata. ¹⁸Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». ¹⁹L'angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmio la vigna della terra e rovesciò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. ²⁰Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi.

Rileggendo il brano

14,20 L'estensione sproporzionata indica la vasta potenza di Cristo vincitore.

LE SETTE COPPE (15,1-16,21)

Le sette coppe d'oro sono il preludio dell'ultimo giudizio (17,1-20,15). Termina il tempo delle suppliche, si manifesta la presenza di Dio nel cielo e il potere che si è opposto a Dio viene devastato.

15,1-4 Il canto di Mosè

Come preludio, Giovanni ascolta un inno alla giustizia e alla santità di Dio, chiamato "canto di Mosè" e "canto dell'Agnello". Il cantico di Mosè (Es 15) celebrò la trionfale vittoria sul faraone oppressore d'Israele, il cantico dell'Agnello esalta il trionfo di Dio, Re delle nazioni.

15 ¹E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l'ira di Dio.

²Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e ³cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell'Agnello:

«Grandi e mirabili sono le tue opere,
Signore Dio onnipotente;
giuste e vere le tue vie,
Re delle genti!

⁴O Signore, chi non temerà
e non darà gloria al tuo nome?»
Poiché tu solo sei santo,
e «tutte le genti verranno
e si prostreranno davanti a te»,
perché i tuoi giudizi furono manifestati».

Rileggendo il brano

15,3-4 Sintesi di citazioni diverse da Sal 111,2; 139,4; Am 3,13; 4,13 (LXX); Dt 32,4; Sal 145,17; Ger 10,7; Sal 86,9.

15,5-8 I sette flagelli

Nella descrizione del santuario celeste sono fusi insieme la tenda di Mosè (vedi Es 25,22) e il tempio di Salomone. Dal santuario escono i sette angeli che hanno con sé gli ultimi flagelli.

⁵E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; ⁶dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d'oro.

⁷Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro, colme dell'ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. ⁸Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno

poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli.

16,1-9 Le prime quattro coppe

L'ultima serie di flagelli evoca le piaghe d'Egitto (si confronti il v. 2 con Es 9,10-11 e il v. 3 con Es 7,17-21 e con Es 7,22; 8,10), a punizione degli avversari di Dio e a salvezza dei suoi eletti.

16¹ E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio».

² Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.

³ Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare.

⁴ Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. ⁵ Allora udii l'angelo delle acque che diceva:

«Sei giusto, tu che sei e che eri,
tu, il Santo,
perché così hai giudicato.

⁶ Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti;
tu hai dato loro sangue da bere:
ne sono degni!».

⁷ E dall'altare udii una voce che diceva:

«Sì, Signore Dio onnipotente,
veri e giusti sono i tuoi giudizi!».

⁸ Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. ⁹ E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.

16,10-21 Le altre coppe

Ultime tre coppe. La battaglia degli empi sovrani del mondo si svolge sull'Eufrate, là donde vennero nel primo secolo i terribili Sciti e Parti (vedi anche 9,14 e nota).

¹⁰ Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore ¹¹ e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.

¹² Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente. ¹³ Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: ¹⁴ sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l'Onnipotente.

¹⁵ Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne.

¹⁶ E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.

¹⁷ Il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». ¹⁸ Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. ¹⁹ La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. ²⁰ Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono.

²¹ Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello.

Rileggendo il brano

16,13 il “drago”, la “bestia”, il “falso profeta”: è la triade satanica (12,3; 13,1.11-17).

16,15 Questo versetto si inquadra meglio nel contesto delle lettere alle sette Chiese.

16,16 “*Armagedòn*”, cioè la “*montagna di Meghiddo*” dove il re Giosia subì una disastrosa sconfitta (2Re 23,29-30), indica simbolicamente lo sterminio dei nemici di Dio.

16,21 “*pesanti come talenti*”: il talento era una misura di peso; equivaleva a circa 35 Kg.

IL GIUDIZIO (17,1-20,15)

Con la scena della grande prostituta inizia il racconto dei giudizi divini, che si estende sino al c. 20. La condanna delle forze ostili segue l'ordine inverso rispetto alla loro comparsa sulla scena. L'ordine di comparsa: il drago (c. 12), le due bestie (c. 13), Babilonia (c. 14). L'ordine dei castighi: Babilonia (cc. 17-18), le due bestie (c. 19), il drago (c. 20).

17,1-18 La grande prostituta

Un angelo fa vedere a Giovanni la “*grande prostituta*” (v. 1), cioè Roma idolatra, nuova Babilonia. Ad essa appartengono i sette re (v. 9). La città pagana combatte contro l'Agnello, ma verrà sconfitta e condannata.

17 ¹E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. ²Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». ³L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. ⁴La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. ⁵Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».

⁶E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. ⁷Ma l'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. ⁸La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall'abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. ⁹Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: ¹⁰i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. ¹¹La bestia, che era e non è più, è l'ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. ¹²Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un'ora soltanto, insieme con la bestia. ¹³Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. ¹⁴Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».

¹⁵E l'angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. ¹⁶Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. ¹⁷Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. ¹⁸La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra».

Rileggendo il brano

17,3 La "bestia scarlatta" rappresenta un imperatore, probabilmente Nerone, di cui le leggende popolari annunciavano il ritorno in vita.

17,9-11 "I primi cinque" sono gli imperi di Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone. Ad essi fanno seguito Vespasiano e Tito. L'ottavo impero, reincarnazione di Nerone per la crudeltà, è quello di

Domiziano, contemporaneo probabilmente alla stesura dell'Apocalisse. Il "poco" tempo (v. 10) è il tempo della persecuzione.

17,12-13 I dieci re, simboleggiati dalle dieci corna, sono re vassalli che, alleandosi alla bestia, ottengono un successo effimero ("per un'ora soltanto"). Dipendono in tutto e per tutto dalla bestia e, insieme ad essa e da essa manovrati, muovono guerra all'Agnello, che li sconfiggerà.

18,1-24 Caduta di Babilonia

La caduta di Babilonia non è raccontata in se stessa, ma attraverso un coro di reazioni e commenti, che celebrano l'evento come già accaduto, segno della sua ineluttabilità. La descrizione si rifà ai testi profetici contro Babilonia (Is 21; 47; Ger 50; 51; Ez 26-28; 43).

18 ¹Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore.

²Gridò a gran voce:

«È caduta, è caduta Babilonia la grande,
ed è diventata covo di demòni,
rifugio di ogni spirito impuro,
rifugio di ogni uccello impuro
e rifugio di ogni bestia impura e orrenda.

³Perché tutte le nazioni hanno bevuto
del vino della sua sfrenata prostituzione,
i re della terra si sono prostituiti con essa
e i mercanti della terra si sono arricchiti
del suo lusso sfrenato».

⁴E udii un'altra voce dal cielo:

«Uscite, popolo mio, da essa,
per non associarvi ai suoi peccati
e non ricevere parte dei suoi flagelli.

⁵Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo
e Dio si è ricordato delle sue iniquità.

⁶Ripagàtela con la sua stessa moneta,
retribuitela con il doppio dei suoi misfatti.

Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva.

⁷ Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso,
tanto restituitele in tormento e afflizione.

Poiché diceva in cuor suo:

“Seggo come regina,
vedova non sono
e lutto non vedrò”.

⁸ Per questo, in un solo giorno,
verranno i suoi flagelli:
morte, lutto e fame.
Sarà bruciata dal fuoco,
perché potente Signore è Dio
che l’ha condannata».

⁹ I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, ¹⁰ tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno:

«Guai, guai, città immensa,
Babilonia, città possente;
in un’ora sola è giunta la tua condanna!».

¹¹ Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: ¹² i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; ¹³ cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.

¹⁴ «I frutti che ti piacevano tanto
si sono allontanati da te;
tutto quel lusso e quello splendore
per te sono perduti
e mai più potranno trovarli».

¹⁵ I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno:

¹⁶ «Guai, guai, la grande città,
tutta ammantata di lino puro,
di porpora e di scarlatta,
adorna d'oro,
di pietre preziose e di perle!

¹⁷ In un'ora sola
tanta ricchezza è andata perduta!».

Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza ¹⁸ e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all'immensa città?». ¹⁹ Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano:

«Guai, guai, città immensa,
di cui si arricchirono
quanti avevano navi sul mare:
in un'ora sola fu ridotta a un deserto!

²⁰ Esulta su di essa, o cielo,
e voi, santi, apostoli, profeti,
perché, condannandola,
Dio vi ha reso giustizia!».

²¹ Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una macchina, e la gettò nel mare esclamando:

«Con questa violenza sarà distrutta
Babilonia, la grande città,
e nessuno più la troverà.

²² Il suono dei musicisti,
dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba,
non si udrà più in te;
ogni artigiano di qualsiasi mestiere
non si troverà più in te;
il rumore della macchina
non si udrà più in te;

²³ la luce della lampada
non brillerà più in te;
la voce dello sposo e della sposa

non si udrà più in te.

Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra
e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte.

²⁴ In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi
e di quanti furono uccisi sulla terra».

Rileggendo il brano

18,4 Un' "altra voce dal cielo", quasi una voce fuori campo, invita i cristiani ad abbandonare la città, con la quale non hanno più nulla da spartire.

18,21 "una pietra, grande come una mactina": il gesto simbolico si ispira a Ger 51,63-64. L' "angelo possente" è l'angelo incaricato delle più importanti missioni (vedi 5,2; 10,1-7).

19,1-8 Canti trionfali

Alle disperate lamentazioni per la rovina di Babilonia si oppone l'esultanza del cielo. È il canto del trionfo e delle nozze dell'Agnello con la Chiesa sua sposa (21,9-10).

19 ¹ Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva:

«Alleluia!

Salvezza, gloria e potenza
sono del nostro Dio,

² perché veri e giusti sono i suoi giudizi.

Egli ha condannato la grande prostituta
che corrompeva la terra con la sua prostituzione,
vendicando su di lei
il sangue dei suoi servi!».

³ E per la seconda volta dissero:

«Alleluia!

Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».

⁴ Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo:

«Amen, alleluia».

⁵ Dal trono venne una voce che diceva:
«Lodate il nostro Dio,
voi tutti, suoi servi,
voi che lo temete,
piccoli e grandi!».

⁶ Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:

«Alleluia!

Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.

⁷ Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,
perché sono giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta:

⁸ le fu data una veste
di lino puro e splendente».

La veste di lino sono le opere giuste dei santi.

19,9-10 “Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!”

Le nozze di Cristo con la Chiesa rappresentano il compimento dell'alleanza, nella forma di una liturgia in cui viene ribadito l'assoluto primato del servizio di Dio.

⁹ Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere».

¹⁰ Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».

Rileggendo il brano

19,10 Giovanni si prostra davanti all'angelo, che però l'ammonisce: “Guàrdati bene dal farlo!” (Vedi ancora 22,8-9; At 10,25-26).

19,11-21 La vittoria del Verbo di Dio

La sconfitta della bestia e del suo falso profeta è raccontata in rapido succedersi di quadri, delimitati dalla triplice annotazione introduttiva “vidi” (vv. 11.17.19). Anzitutto la presentazione del Cristo vincitore; poi il radunarsi degli uccelli, pronti a divorare i cadaveri degli sconfitti; quindi la battaglia. In verità la battaglia non è in alcun modo raccontata, ma soltanto la vittoria di Cristo: di fronte al Signore non c'è posto per la battaglia, ma solo per la sconfitta.

¹¹ Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.

¹² I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. ¹³ È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio.

¹⁴ Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. ¹⁵ Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. “Egli le governerà con scettro di ferro” e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa di Dio, l'Onnipotente. ¹⁶ Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.

¹⁷ Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell'alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: ¹⁸ «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».

¹⁹ Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. ²⁰ Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo.

²¹ Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

Rileggendo il brano

19,15 Citazione del Sal 2,9. Il “vino” è il sangue dei vinti (Is 63,1-3).

19,20 Lo “stagno di fuoco” è il luogo della pena eterna (14,10).

20,1-15 Satana sconfitto

La presenza di un triplice “vidi” in questo capitolo (vv. 1.4.11) rivela che si tratta di tre visioni: l'angelo che incatena il drago; i martiri che insieme a Cristo regnano per mille anni; il grande trono di Dio e il giudizio finale. Il significato fondamentale sembra chiaro: il drago è definitivamente sconfitto. La storia non è mai sfuggita dalle mani di Dio e dell'Agnello; essa termina com'era logico che terminasse: il male e la morte sono sconfitti.

20 ¹E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. ²Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; ³lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po' di tempo. ⁴Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; ⁵gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. ⁶Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni. ⁷Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere ⁸e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. ⁹Salirono fino alla superficie della terra e assediaron l'accampamento dei santi e la città amata. “Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò”. ¹⁰E il diavolo, che li aveva sedotti, fu

gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

¹¹E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. ¹²E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri.

¹³Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere.

¹⁴Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. ¹⁵E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

Rileggendo il brano

20,2 “mille anni”: il millennio è l'intera durata della vita della Chiesa militante. La Chiesa ha sempre respinto l'idea di un presunto regno di Cristo sulla terra della durata di mille anni, prima della fine del mondo, in compagnia dei martiri e dei giusti risorti.

20,5-6 La “prima risurrezione” è la vita nuova che, nel battesimo, unisce e assimila a Cristo risorto; la “seconda morte” è la dannazione eterna.

20,8 “Gog e Magòg” (da Ez 38-39) rappresentano le potenze convocate da Satana per lo scontro decisivo con Dio.

20,9 Citazione di 2Re 1,10.12.

20,11 Dopo la disfatta di Satana, si giunge all'ultimo atto del dramma escatologico: il giudizio finale.

LA NUOVA GERUSALEMME (21,1-22,15)

Il lettore, giunto a questo punto, si accorge di aver percorso un viaggio: dal tumulto della storia umana e dalle sue contraddizioni alla pace e alla serenità della città di Dio. È come se gli fosse stato posto sotto gli occhi l'intero cammino della comunità, dal passato al presente, dal presente al futuro. La nuova Gerusalemme è il punto terminale verso cui l'umanità è incamminata.

21,1-8 Cielo nuovo e terra nuova

Visione del cielo nuovo, della nuova terra, della Gerusalemme nuova.

21 ¹E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴«E asciugherà ogni lacrima dai” loro “occhi”

e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

⁵E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». ⁶E mi disse:

«Ecco, sono compiute!

Io sono l'Alfa e l'Omèga,

il Principio e la Fine.

A colui che ha sete

io darò gratuitamente da bere

alla fonte dell'acqua della vita.

⁷Chi sarà vincitore erediterà questi beni;

“io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio”.

⁸Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

Rileggendo il brano

21,1-2 La “novità” è una nota importante e sottolineata della Gerusalemme celeste. La vera novità, che rinnova ogni cosa, è Dio.

21,3 *L'immagine del "trono" di Dio è ricorrente (vedi nota a 4,2). Dal trono esce la voce che spiega la visione; Colui che siede sul trono rinnova tutte le cose; dal trono scaturisce il fiume di acqua viva (vedi 22,1). Mentre il trono degli uomini esprime lo sforzo orgoglioso dell'uomo di salire verso l'alto, quasi per rubare all'unico Signore il suo dominio, la sovranità di Dio, invece, esprime un movimento verso il basso, dal cielo al cuore della storia dell'uomo: come appunto la Gerusalemme celeste che discende dal cielo, presso Dio.*

21,4 *Citazione di Is 25,8.*

21,5 *"Colui che sedeva sul trono disse": è l'unica volta che Dio parla nell'Apocalisse, per dire che la vera novità, che tutto rinnova, è opera sua, non dell'uomo; dono, non conquista.*

21,6 *L'"acqua" simboleggia il dono della salvezza già nell'AT (vedi, inoltre, Gv 4,10).*

21,7 *Citazione di 2Sam 7,14.*

21,9-27 La città santa

Un angelo aveva accompagnato Giovanni nel deserto per mostrargli la grande prostituta, cioè la città pagana e idolatra (vedi 18,1). Ora lo stesso angelo conduce Giovanni su un monte altissimo, perché possa contemplare "la città santa", la nuova Gerusalemme. Le due città sono l'una l'opposto dell'altra.

⁹ Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». ¹⁰ L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹ Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. ¹² È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³ A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. ¹⁴ Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

¹⁵ Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. ¹⁶ La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. ¹⁷ Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. ¹⁸ Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. ¹⁹ I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, ²⁰ il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. ²¹ E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

²² In essa non vidi alcun tempio:

il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

²³ La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

²⁴ Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.

²⁵ Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte.

²⁶ E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.

²⁷ Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

Rileggendo il brano

21,10 *“risplendente della gloria di Dio”*: mentre la città idolatra ostentava i suoi gioielli, pretendendo di circondarsi di una gloria propria, la nuova città splende della gloria di Dio, la sua luminosità è un riflesso di quella di Dio.

21,12-13 *L’architettura della città di Dio crea l’impressione della completezza e dell’armonia. Così il numero dodici, il numero della pienezza.*

21,16 *Il quadrato per gli antichi era la forma perfetta. Il numero dodici, cifra simbolica del popolo di Dio, moltiplicata per mille, che equivale a “moltitudine”, indica la perfezione suprema.*

21,18-21 *Giovanni accumula immagini che dicono la preziosità e la trasparenza.*

21,22 *Nella città celeste non c’è alcun “tempio”, perché la comunione con Dio è diretta, trasparente, senza più mediazioni.*

22,1-15 La venuta del Signore

La città santa è come il paradiso terrestre (Gen 2,8-10; Ez 47,1.8.10). L’origine della storia umana e la sua conclusione si ricongiungono.

22 ¹E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. ²In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.

³E non vi sarà più maledizione.

Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello:

i suoi servi lo adoreranno;

⁴vedranno il suo volto

e porteranno il suo nome sulla fronte.

⁵Non vi sarà più notte,

e non avranno più bisogno

di luce di lampada né di luce di sole,

perché il Signore Dio li illuminerà.

E regneranno nei secoli dei secoli.

⁶E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. ⁷Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».

⁸Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. ⁹Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».

¹⁰E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. ¹¹Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

¹²Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. ¹³Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. ¹⁴Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. ¹⁵Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Rileggendo il brano

22,10 Il messaggio di vittoria contenuto nell'Apocalisse deve essere conosciuto, qualunque sia la condotta degli uomini. La parola di Dio avrà sicuro effetto.

EPILOGO (22,16-21)

L'epilogo richiama l'inizio del libro (1,1-3). Lo Spirito che prega in noi (Rm 8,26) e la Chiesa, che ancora soffre e aspetta, spasimano nell'ansia di vedere il Cristo glorioso. L'invocazione è "Vieni, Signore Gesù" (22,20), come in 1Cor 16,22. La Bibbia si chiude su questo struggente dialogo tra Cristo e la Chiesa.

¹⁶Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

¹⁷Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

¹⁸A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; ¹⁹e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

²⁰Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. ²¹La grazia del Signore Gesù sia con tutti.